

# Ciclone epidemia aspettativa di vita ridotta di sei anni

## LA BOCCONI CALCOLA LA PERDITA PER I MASCHI PIACENTINI DA GENNAIO AL 15 APRILE. MENO PER LE DONNE: 3,3

**Gustavo Roccella**  
gustavo.roccella@liberta.it

### PIACENZA

● Che effetto fa sapere che a Piacenza dall'1 gennaio al 15 aprile l'aspettativa di vita degli uomini si è abbassata di 5,7 anni e quella delle donne di 3,3? E che a Bergamo la riduzione è stata addirittura di 8 anni per gli uomini e di 5,8 per le donne? Che a Cremona gli uomini stanno messi grosso modo come noi e le donne un po' peggio di noi (-4)? Che Lodi ha visto contrarsi di 7 anni l'aspettativa di vita degli uomini e di 4,5 delle donne? E Brescia di 5,3 quella degli uomini e 3,8 le donne?

Al di là della immediatamente percepibile annotazione che è il sesso debole a cavarsela meglio, è l'ennesimo dato choc che arriva dalle cinque province più colpite dallo tsunami coronavirus. «E' una prima valutazione del costo umano associato all'ondata epi-

demica del Covid-19 nel mondo occidentale. In sostanza, per queste cinque province, e soprattutto per Bergamo, si tratta dell'evento con i costi umani maggiori mai visto dal secondo dopoguerra ad oggi». Parola di Simone Ghislandi, professore associato di Economia sanitaria e ricercatore del nuovo Covid crisis lab dell'università Bocconi, il laboratorio interdisciplinare per lo studio dell'impatto della pandemia. Nello studio "News from the front: estimation of excess mortality and life expectancy in the major epicenters of the Covid-19 pandemic in Italy"



**E' una valutazione del costo umano del virus: Bergamo la più colpita» (prof. Ghislandi-1)**

Ghislandi ha calcolato l'impatto del coronavirus non solo sull'aspettativa di vita stagionale - dall'1 gennaio al 15 aprile - ma anche su quella annuale per l'intero 2020 delle province maggiormente colpite dall'epidemia: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza.

«Il nostro approccio si distingue per due aspetti», spiega il ricercatore che per questo studio ha lavorato con Benedetta Scotti sempre della Bocconi e due colleghi del Wittgenstein centre for demography and global human capital di Vienna. «Innanzitutto, consideriamo la mortalità in generale, non solo i decessi classificati come Covid-19, questo principalmente perché è molto probabile che i decessi ufficiali in Italia sottostimino gli effettivi decessi direttamente e indirettamente causati dall'epidemia. In secondo luogo, il nostro focus è su aree specifiche, questo perché le ondate epidemiche in Italia sono state principalmente

localizzate in certe province e calcolare l'aspettativa di vita sull'intera nazione sottostimerebbe moltissimo l'impatto dell'epidemia». Basandosi sui dati Istat sul numero di morti per Comune per le province considerate e confrontandoli con la mortalità degli anni precedenti, lo studio calcola che in alcuni Comuni la mortalità nel periodo 1 gennaio-15 aprile è cresciuta di più del 300%, che l'età è il fattore di rischio più rilevante (in Lombardia gli ultrasessantenni hanno mostrato un eccesso di mortalità 66 volte superiore a quella degli under 60), che gli uo-



**La proiezione sul 2020 è di -1,9 anni gli uomini e -1,2 le donne» (prof. Ghislandi-2)**



mini hanno un rischio relativo di morire (sempre calcolato in termini di eccesso di mortalità) maggiore fino a 2,5 volte le donne, che la riduzione di aspettativa di vita nel periodo 1 gennaio-15 aprile è drammatica per i maschi - quasi 8 anni - a Bergamo (a scendere fino a 5,1 a Brescia), per le femmine 5,8 anni sempre a Bergamo (a scendere fino a 3,2 a Piacenza). Nell'orizzonte annuale, proiettando i (pochi) eccessi di mortalità rimanenti per "chiudere" il ciclo dell'epidemia e assumendo che la mortalità nel periodo post-Covid ritorni ai trend storici, la perdita di vita attesa a Bergamo è di 3,5 anni per gli uomini e 2,5 per le donne. Altre province hanno riduzioni meno marcate, ma comunque significative: Piacenza se la cava con una riduzione di 1,9 anni per gli

uomini e di 1,2 per le donne.

«È come se avessimo calcolato lo choc che abbiamo avuto a causa dell'epidemia, dandogli una misura», esemplifica Ghislandi definendo come essenzialmente tecnica l'analisi effettuata dal suo gruppo di ricerca. «Se pensiamo che la riduzione di 0,3 anni per le donne registrata tra 2016 e 2017 era sembrata di portata storica, perché veniva dopo molti anni di crescita costante, calcolare sull'anno 3,5 anni in meno di aspettativa di vita non è cosa da poco: i bergamaschi partivano da un'aspettativa di 80,7 anni per gli uomini e di 85,13 per le donne, una riduzione di 3,5 anni, proiettata su tutto il 2020, è rilevante, sono dati che storicamente si riscontrano solo dopo eventi epocali, e l'epidemia in corso lo è».